



Il presidente della Repubblica Ciampi durante una pausa nella visita a Genova



Enrico Oliverio/ Ap-Ufficio stampa della Presidenza della Repubblica

# Ciampi: «Legge elettorale, subito i fatti»

## Il Capo dello Stato stringe i tempi: «Serve una riforma che assicuri stabilità»

DALL'INVIATA  
CINZIA ROMANO

GENOVA La nuova legge elettorale è da fare ora. Con questo Parlamento. Con questo governo. Carlo Azeglio Ciampi prende in mano l'iniziativa. E lo dice chiaro e tondo alle forze politiche. È finito il tempo degli appelli, dei contatti informali, delle diplomazie al lavoro dietro le quinte; è il momento di passare ai fatti. Il capo dello Stato lo fa subito, all'indomani del mancato quorum al referendum, davanti ad autorità ed amministratori liguri che lo ascoltano alla Prefettura di Genova. Tutti i partiti, i dadi delle diverse posizioni, ricorda il capo dello Stato, avevano detto che dopo il referendum bisognava fare una nuova legge elettorale. Bene, è ora che si mettano al lavoro, per trovare un accordo possibile. «Io continuerò ad adoperarmi, per promuovere, nei modi più appropriati, iniziative delle forze politiche e parlamentari volte a concordare una normativa elettorale tale da assicurare all'esecutivo centrale la necessaria stabilità di governo», avverte Carlo Azeglio Ciampi. L'annuncio del suo ruolo attivo è diretto a tutti, ma soprattutto ai due partiti maggiori: i Ds per la maggioranza e Forza Italia per l'opposizione. E sarà difficile per i rispettivi leader - Carlo Azeglio Ciampi lo sa bene - far cadere nel vuoto un appello tanto auto-

revole quanto prescrittivo.

Il risultato elettorale non coglie di sorpresa il capo dello Stato in visita in Liguria. Ieri mattina, di buon'ora, è pronto a fare un'aggiunta al discorso di sei pagine dattiloscritte che di lì a poco leggerà in prefettura. Insieme al segretario generale Gifuni, Ciampi butta poco più di dieci righe. Che condensano e rendono esplicito il suo pensiero. Falliti i referendum, il capo dello Stato punta a stringere i tempi: sa bene che è la fine della legislatura il momento migliore per mettere mano ad una nuova legge elettorale. Guai a votare con il vecchio «mattarellum» e rinviare alle nuove camere il compito di varare la riforma; subito dopo, infatti, comincerebbe il *deja vu* del «questo Parlamento è delittimato». Quanto al governo, il capo dello Stato non ha dubbi: Amato deve restare al suo posto. E fare proprio come fece Carlo Azeglio Ciampi nel '93, da presidente del consiglio: assecondare la riforma elettorale che il Parlamento stava discutendo, pronto a scendere in campo con una proposta dell'esecutivo solo se le forze politiche avesse-

ro fallito. Un canovaccio, consigliato da Ciampi, che Amato ha ieri seguito alla lettera.

Certo, le posizioni dei partiti sono distanti, ma il capo dello Stato è ottimista. Di più, è convinto che un accordo di mediazione si può trovare. È stato fatto per i Comuni, le Province e le Regioni, ricorda Ciampi, ed «altrettanto dobbiamo proporci ora per il sistema nazionale». Nessun accenno, nel suo intervento, su quale tipo di legge elettorale ricercare un'intesa. Ma durante la sua visita in Brasile, ad otto giorni dal voto, era stato chiaro: bisognerà tener conto del risultato elettorale. Ed una volta andato deserto l'appello referendario per rafforzare il sistema maggioritario, Carlo Azeglio Ciampi consegna alle forze politiche il compito di trovare il modello che può garantire la stabilità politica. Per sé, riserva il compito di ricordare ai partiti che il tempo è scaduto ed «è ora il momento di passare ai fatti».

La visita del capo dello Stato, ieri a Genova ed oggi a Savona, avviene all'indomani del referendum, ma anche dopo il voto per le regionali. A Genova, in prefettura, ci sono tutti gli amministratori locali: quelli di Comune e Provincia, del centro sinistra, quelli della Regione, che per la prima volta sono del centro destra. Fa parte della democrazia il confronto anche aspro delle posizioni, e non c'è da «temere né dal confronto

delle idee, né fra le diverse sedi di governo. È necessario che anche qui si attui quella che mi piace definire l'alleanza delle autonomie», è l'invito di Ciampi.

Quanto alla nuova architettura istituzionale, la maggior autonomia di Comuni, Province e Regioni non deve tradursi in antagonismo nei confronti del potere centrale, di cui sono invece una utile, necessaria articolazione», è l'avvertenza del capo dello Stato. Insomma, autonomia a parte, solo il governo centrale, chiosa Ciampi, «può rappresentare e difendere in modo adeguato l'Italia e i suoi interessi nelle sedi europee e globali».

Poi, al cimitero di Staglieno, Ciampi depone un fascio di rose rosse sulla tomba di Mazzini, e si ferma in raccoglimento davanti a quella di Ferruccio Parri, leader del Partito d'Azione, in cui militò giovanissimo il capo dello Stato. In serata, il concer-

to al teatro Carlo Felice del violinista Uto Ughi, conclude la visita nella città della Lanterna. Quando Ciampi entra in teatro, tutti gli occhi sono puntati su di lui. Poi, le luci si spengono, e l'attenzione è tutta per Uto Ughi e il «Cannone», il violino Guarneri del Gesù che appartiene a Paganini.

In sala, il più scortato è proprio il preziosissimo strumento che, come prescrive il regolamento, è seguito ovunque da due vigili urbani e da un luitaio.



Marco Lanni

RADICALI

### Le previsioni di Emma Bonino: «Ci saranno grandi smottamenti»

«Certo che mi sento sconfitta, come mi devo sentire?». Così Emma Bonino, interpellata dall'Ansa, esprime il suo stato d'animo dopo i risultati deludenti del referendum. La leader radicale tuttavia non arretra sugli obiettivi politici: «questi - promette - restano fermi. Come portarli avanti sarà ora oggetto sicuramente di valutazione, questi temi che sono stati oggetto del referendum non li abbandoneremo». In questo momento non positivo per il leader radicale una cosa la conforta: «Che i 15 milioni di italiani che sono andati a votare devono pure avere un interlocutore. Su questo credo possiamo impegnarci». Nello scenario che si delinea dopo il referendum Emma Bonino ritiene che «ci saranno grandi smottamenti in generale». Interpellata in proposito dal Tg5 la leader radicale ha aggiunto: «mi sembra che ci sia una grande attività nella ricostruzione di un centro più o meno democristiano. Forse, dopo il 21 maggio, si scioglierà il mistero: se D'Antoni scende in campo oppure no e con chi si schiera». Ad una domanda circa la posizione che i radicali prenderanno adesso dopo i contatti avuti in passato prima con Berlusconi e poi con D'Alema la Bonino ha precisato che «non ci sono stati dialoghi aperti con D'Alema né prima, né durante, né dopo».

### Il Papa: «L'Italia in un tornante difficile»

Tutela della famiglia fondata sul matrimonio e della vita umana, ottenimento della parità scolastica, preoccupazione per gli squilibri nel campo dell'occupazione e per la denatalità. Il Papa condivide la sollecitudine dei vescovi per il «difficile tornante della vicenda storica» che l'Italia sta attraversando, «nella quale è più che mai necessario che essa non smarisca quell'eredità di fede e di cultura che è la sua prima ricchezza». Questo è l'obiettivo degli «Orientamenti pastorali» della Cei, oggetto della quarantasettesima assemblea generale dell'episcopato italiano aperti oggi a Collevagna, e sottolineato nel messaggio che Giovanni Paolo II ha voluto indirizzare ai duecentottanta vescovi presenti all'assemblea. «Avete il mio convinto sostegno - si legge nella nota - nel vostro impegno a favore della famiglia fondata sul matrimonio, autentico pilastro della vita sociale in Italia. Di fronte alla grave e persistente denatalità che minaccia il futuro di questa nazione, è particolarmente importante che l'opera formativa della comunità ecclesiale e le scelte politiche e legislative convergano nel promuovere l'accoglienza della vita umana e il rispetto della sua dignità inalienabile». Giovanni Paolo II ha rinnovato poi la richiesta di «piena parità scolastica», della quale, nella sua prolusione, ha parlato anche il cardinale Ruini definendo «preziosissimo per vari aspetti» la legge. «Insieme alla famiglia e all'educazione - sostiene ancora il Papa - il lavoro sta giustamente al centro delle vostre e mie preoccupazioni. I forti squilibri che perdurano a questo proposito in Italia, penalizzando alcune regioni, oltre che i giovani e le donne, vanno affrontati valorizzando le grandi capacità di iniziativa presenti in questo Paese, alla luce dei principi di solidarietà e sussidiarietà». Le indicazioni del Papa hanno trovato eco nella prolusione del cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei. Indicando gli obiettivi degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana nei prossimi anni, Ruini nella sua prolusione ha voluto fare anche un cenno ai risultati del referendum. «E «prematuro» fare un bilancio delle scelte degli elettori, ha detto, ma «non è difficile prevedere che anche i prossimi mesi saranno attraversati da forti tensioni» ed è auspicabile «mettere a frutto» il tempo che resta alla fine della legislatura per realizzare alcune riforme, soprattutto per garantire la governabilità e la legge elettorale.

IN PRIMO PIANO

## Trenta proposte all'esame del Parlamento per mandare in soffitta il «Mattarellum»

LUANA BENINI

ROMA Il risultato referendario è chiaro almeno su due aspetti: gli italiani si sono rifiutati di decidere sulla legge elettorale, rigettando così la palla al Parlamento, e hanno respinto il maggioritario secco. L'invito di Ciampi a fare una riforma ed a farla presto, visto fra l'altro che nessuno dei partiti sponsorizza per le elezioni politiche del 2001 l'attuale Mattarellum, è sacrosanto. Ma da dove ripartire per un confronto? Nelle schede sottostanti sono elen-

### Il sistema tedesco con il cancellierato

È il sistema sul quale converge uno schieramento trasversale che va da Fi a Prc. Piace anche a Boselli, ai Verdi, alla Lega. C'è anche una proposta presentata dai deputati «azzurri» Tremonti e Urbani nel gennaio dell'anno scorso e riportata alla ribalta da Berlusconi. Ricambia la legge elettorale proporzionale in vigore in Germania dove però è abbinata al cancellierato e ad un Parlamento di tipo federale. Proporzionale pura: la metà dei deputati viene eletta con il sistema proporzionale puro (ciascuna forza politica ottiene un numero di seggi in proporzione ai voti ottenuti) sulla base di liste bloccate di partito. Collegi uninominali: l'altra metà dei seggi della Camera viene assegnata in collegi uninominali maggioritari. Viene eletto il candidato vincente in ciascun collegio. Sbarramento: entrano in Parlamento soltanto le forze politiche che a livello nazionale hanno superato il 5% dei voti.

cati i modelli di riferimento per una possibile legge rimasti in campo alla fine di un tourbillon che dall'inizio della legislatura ha visto ben 30 progetti di riforma depositati in Parlamento. L'ultima in ordine di tempo, quella del partito trasversale dei proporzionalisti costituitosi a ridosso del referendum, che sarà resa ufficiale questa settimana e che porta le firme di Bertinotti, Boselli, Bossi, Buontempo, Cufuro, La Malfa, Pivetti, Rebuffa, Tuccillo, Urbani (si richiama al modello tedesco). «Con questo esito referendario - spiega il diessino Massimo Villone, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato - ciò che realisticamente è consentito è un sistema misto di maggioritario e proporzionale che garantisca stabilità e governabilità». A questo punto però, aggiunge, occorre avere mano libera. Ripartire da capo, insomma, «senza lasciarsi inchiodare a quella o quella soluzione e alle posizioni sostenute da ognuno fino all'altro ieri». Secondo Villone dovrebbero essere due i parametri dei quali tenere conto: il fatto che una nuova legge elettorale «dovrebbe incentivare la formazione di coalizioni» mettendo argine alla moltiplicazione dei partiti ed «evitare quello che oggi si configura

### Le norme per eleggere i Consigli regionali...

Fra le ipotesi in campo c'è anche quella di adottare per il Parlamento la legge elettorale in vigore per i consigli regionali approvata il 23 febbraio 1995, relatore lo scomparso Giuseppe Tatarella. La legge prevede che l'80% dei seggi venga assegnato con il sistema proporzionale. Il rimanente 20% viene aggiudicato alla lista che ottiene più voti. Se anche così nessuna coalizione risulta avere la maggioranza assoluta dei seggi in Consiglio, la legge prevede un ulteriore premio: alla coalizione con più voti vengono infatti assegnati i seggi necessari per arrivare al 55 o al 60 per cento del Consiglio regionale. I Consigli regionali durano in carica 5 anni. Per essere rappresentati in Consiglio occorre superare lo sbarramento del 3%. Con la riforma votata lo scorso autunno è stata introdotta l'elezione diretta del presidente della Giunta regionale: viene eletto il candidato capolista che abbia ottenuto il maggior numero di voti. Ha il potere di nominare e revocare i componenti della giunta. È stata introdotta anche una norma antiribaltone.

### ...e quelle in vigore per i sindaci

È la proposta che va sostenendo Sergio D'Antoni. Applicare a livello nazionale la legge vigente per i Comuni. Il sindaco viene eletto direttamente con sistema maggioritario. Nei Comuni sotto i 15mila abitanti l'elezione avviene con un solo turno: vince chi prende più voti. Alle liste collegate al sindaco spettano i due terzi dei seggi del Consiglio comunale, i restanti seggi sono suddivisi proporzionalmente fra le altre liste. Nei Comuni sopra i 15mila abitanti scatta il doppio turno con ballottaggio fra i candidati più votati al primo turno se nessuno supera il 50% dei consensi. Il Consiglio è eletto con la proporzionale corretta però da un premio di maggioranza (assicura la maggioranza alle liste collegate al sindaco). Sia in questo sistema che in quello vigente per le Regioni si prevede la preferenza unica per ogni lista.

Il proporzionale non più governabile». Il riferimento, in questo caso, è al sistema vigente per Comuni e Regioni che si fonda su un proporzionale di lista con preferenza unica (cfr. schede sottostanti: Tatarellum e Sindaco d'Italia). «Le ultime campagne elettorali nei Comuni e nelle Regioni - spiega Villone - non erano gestibili da parte dei partiti. Ogni candidato, nell'ambito del suo partito si batteva fino alla morte per strappare voti agli altri candidati del suo stesso partito». Osservazioni in consonanza con quanto dichiarato dallo stesso Walter Veltroni («Evitare il ritorno al voto di prefe-

### Il doppio turno di coalizione

È una proposta di riforma del sistema elettorale basata sul doppio turno di coalizione formulata da Sergio Mattarella. Recupera un ordine del giorno presentato alla Bicamerale e dai capigruppo di gran parte dei partiti all'indomani di una famosa cena organizzata a casa di Gianni Letta durante la quale i rappresentanti delle maggiori forze politiche raggiunsero un accordo di massima. Prevede che al primo turno venga applicato un sistema misto simile a quello vigente assegnando il 25% dei seggi col proporzionale e il 60% con il maggioritario uninominale. Se nessuno dei partiti o delle coalizioni raggiunge il 50% dei seggi, si va a un secondo turno a cui hanno accesso solo le due forze più votate: in palio c'è il 15% di seggi. In tal modo viene assicurato alla coalizione vincente di avere almeno il 55% dei seggi a Montecitorio. Si prevede anche che ogni candidato dichiarato dall'inizio la coalizione cui appartiene e non è possibile modificare la scelta fra un turno e l'altro.

renza mantenendo una struttura incentrata su collegi uninominali». Altra raccomandazione: «Nessun sistema elettorale in quanto tale - conclude Villone - garantisce governabilità e stabilità: servono ritocchi costituzionali che riguardano il rapporto fra Parlamento e governo e la posizione del Presidente del Consiglio». L'attuale legge prevede l'assegnazione in un turno unico del 75% dei seggi con il maggioritario in collegi uninominali. Il restante 25% viene assegnato con il proporzionale attraverso l'uso di una seconda scheda nella quale si votano le liste di partito. Come modificarla?

### Il turno unico di collegio

Lo scorso novembre Walter Veltroni dopo aver constatato l'impossibilità di raggiungere un accordo con il resto della maggioranza sul doppio turno di collegio (dopo il passato esito referendario i partiti che sulla proposta a doppio turno di collegio Amato-Villone avevano già trovato la strada di un compromesso, si tirarono indietro) annunciò la disponibilità a sottoscrivere un'ipotesi alternativa di turno unico di collegio. Fra l'altro, già oggetto di una proposta sottoscritta dal diessino Antonio Soda (unica scheda: 75% di maggioritario con tanto di indicazione del premier collegata ai candidati nei collegi uninominali; 25% di proporzionale assegnato in parte alla coalizione vincente nel caso non raggiungesse il 55% dei seggi) e di altre due proposte molto simili a firma del popolare Dario Franceschini e del forzista Enrico La Loggia.

